Designati dall'IRI gli ultimi 6 membri

Vivaci polemiche sul nuovo Consiglio d'amministrazione della RAI-TV

Reazioni per l'esclusione di Piero Bassetti voluta da Fanfani - Una dichiarazione del presidente della Giunta emiliana compagno Fanti - L'organismo composto da 7 dc, 3 socialisti, 2 comunisti, 2 socialdemocratici, 1 repubblicano e 1 liberale

L'assemblea degli azionisti della RAI-TV — vale a dire l'IRI, che possiede il 99 per cento del pacchetto (il restante 1 per cento è della SIAE) — ha designato ieri i 6 membri di sua competenza del nuovo Consiglio d'amministrazione dell'azienda pubblica radiotelevisiva: 3 dc (Ernesto Manuelli, Vittorio Branca e Giorgio Gregori), 1 repubblicano (Nicola Matteucci), un socialista (Massimo Pini), 1 socialdemocratico (Giampiero Orsello).

Con queste nomine, il Consiglio d'amministrazione della RAI-TV, che si compone di 16 membri, è stato così completato, in quanto i 10 membri di nomina parlamentare (4 dei quali scelti nella «rosa» indicata dalle Regioni) erano stati eletti — come già abbiamo riferito — giovedì dalla *Commissione per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radio televisivi*.

Il nuovo Consiglio d'amministrazione, dunque, risulta composto da 7 dc (ELIA, Maria RUSSO JERVOLINO, D'AIMMO, BOLACCHI, MANUELLI, Vittorio BRANCA, GREGORI), 3 socialisti (FINOCCHIARO, Giovanni FERRARA, PINI), 2 comunisti (DAMICO, VENTURA), 2 socialdemocratici (ORSELLO, RUGGIERO), 1 repubblicano (MATTEUCCI), 1 liberale (COMPASSO). Durerà in carica tre anni e si riunirà per la prima volta, forse, martedì prossimo.

Il Collegio sindacale — di cui è stato nominato presidente Ruggero Ruggeri (dc) — risulta composto da Pietro *Adonnino*, Claudio *Lenoci*, Renato *Mandrioni*, Roberto *Bellei* e Ruggero *Ruggeri* (membri effettivi) e da Corrado *Palazzolo* e Giulio *Buazzelli* (membri supplenti).

La mancata designazione al Consiglio d'amministrazione di Piero Bassetti (dc della corrente di «base»), per la quale hanno — com'è noto — già protestato i deputati Galloni («base») e Beiel («moroteo»), entrambi membri dc della Commissione parlamentare di vigilanza, ha suscitato nuove, vivaci reazioni. «*Ritengo* — ha affermato lo stesso Bassetti — *che il veto alla mia nomina, che a quanto risulta è venuto proprio dal segretario della DC sen. Fanfani, non possa essere considerato un "fatto personale". Il veto assume infatti un preciso significato politico, di opposizione dell'attuale segreteria dc ad ogni logica che non sia rigidamente verticistica e di lottizzazione dei poteri*».

Sul «caso Bassetti» hanno rilasciato dichiarazioni il presidente della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna, Guido Fanti, ed il vicepresidente del Consiglio regionale Adamo Vecchi. L'esclusione di Bassetti — afferma il compagno Fanti — è «*un atto grave, che colpisce non soltanto l'uomo, ma anche il rappresentante di una Regione e di uno schieramento che si sono battuti con tenacia per la riforma della RAI-TV. Il "brillante" risultato ottenuto è quello di avere privato, contrariamente alle indicazioni espresse unanimemente dalle Regioni italiane, l'insieme del Centro-Nord di una qualificata presenza nel Consiglio di amministrazione. Questo nuovo, significativo episodio dimostra, ancora una volta, come la DC esalti a parole le autonomie, ma le calpesti nei fatti*».

La Commissione parlamentare costituitasi giovedì, si riunirà martedì prossimo per discutere e approvare tempi e modalità della rubrica «Tribuna elettorale» che comincerà il 26 maggio prossimo, in vista delle elezioni amministrative e regionali. Ieri l'Ufficio di presidenza ha preso contatto con il coordinatore della rubrica, Jader Jacobelli.

Sempre per martedì prossimo è prevista una riunione dello speciale Comitato di 13 membri nominato in seno alla Commissione per l'elaborazione del Regolamento.

L'Assemblea dei redattori del Centro di produzione della RAI di Milano ha approvato all'unanimità una mozione nella quale si rileva, «*con preoccupazione*», *che «nonostante l'approvazione della legge di riforma, e in coincidenza significativa con la campagna elettorale, l'informazione giornalistica televisiva e radiofonica è sottoposta a nuove pressioni interne ed esterne*

«*Casi di incompletezza, parzialità e distorsione su importanti temi interni e internazionali sono stati più volte denunciati in diverse sedi* — prosegue la mozione — *compresi gli organi direttivi dell'AGIRT.*

«*Nell'affermare il proprio impegno per la corretta e piena attuazione della riforma, soprattutto nella direzione della valorizzazione professionale, dell'autonomia e del decentramento, l'assemblea dei redattori del Centro di produzione di Milano* — conclude la mozione — *ritiene che l'insediamento della nuova Commissione parlamentare di vigilanza debba comportare un immediato intervento di questo organo a garanzia della correttezza e completezza della informazione radiotelevisiva e dell'autonomia del lavoro giornalistico nella delicata fase preelettorale che coincide con l'avvio operativo della riforma*».

Domani nell'Avellinese manifestazione del PCI

AVELLINO, 16

Domenica pomeriggio il PCI aprirà ufficialmente la campagna elettorale della Valle dell'Ufita con una manifestazione a Grottaminarda. La manifestazione, alla quale prenderà parte una delegazione operaia della FIAT, sarà conclusa da un discorso del compagno Abdon Alinovi, della Direzione.

Nella Valle dell'Ufita, come del resto della provincia di Avellino, si va sviluppando un forte movimento di lotta perché il governo mantenga i suoi impegni a favore della rinascita. Il 4 maggio dello scorso anno il governo annunciò infatti l'insediamento di una fabbrica per autobus nella piana tra Grottaminarda e Flumeri, che avrebbe dato lavoro a tremila operai. Sino ad oggi non ha avuto inizio né la costruzione delle infrastrutture né quella della fabbrica. Anzi si è appreso qualche giorno fa che il governo non ha mai neppure pensato ad un piano-autobus, e ciò nonostante gli impegni più volte assunti.

Su «Politica ed Economia»

Articolo di Amendola sulla crisi economica

Il numero 3 di *Politica ed economia*, da oggi in distribuzione, è in buona parte dedicato alle Regioni. Sull'esperienza compiuta negli ultimi cinque anni la rivista pubblica interventi di Bassetti, Conti, Fanti, Ferrari Aggradi, Silvano Labriola, Lagorio, Lusvardi, Parravicini e Rossi Doria.

Con il suo editoriale, il compagno Giorgio Amendola critica l'ottimismo strumentale di chi parla oggi di una ripresa in atto dell'economia italiana. In realtà, afferma Amendola, «*non si delineano rilevanti programmi di riconversione, né di carattere padronale imposti dall'alto, né di carattere democratico controllati dalle forze sindacali. Vi è stato un "congelamento" delle posizioni di alcuni strati della classe operaia, momentaneamente protetti dal funzionamento della cassa integrazione e dal congegno della scala mobile, ma non vi è stato un indirizzo nuovo, una politica di investimenti diretta a modificare il corso dell'economia italiana. Tutto il disegno (miope) del padronato si è limitato ad attendere di poter riprendere la linea seguita negli anni passati senza comprendere che le condizioni interne e internazionali, che hanno permesso quel tipo di espansione, sono mutate e non torneranno più*». «*A una classe operaia che ha saputo dare prove di responsabilità politica di fronte alla crisi e di fronte al terrorismo fascista, il governo e il padronato rispondono* — afferma Amendola — *con una dimostrazione di disgregazione morale e politica*».

Firenze: aperto il convegno ARCI

FIRENZE, 16.

Si sono aperti questo pomeriggio nella sala delle «Quattro Stagioni» al Palazzo Medici Riccardi, i lavori del convegno nazionale sullo spettacolo promosso dall'ARCI-UISP. Per tre giorni operatori culturali, dirigenti di case del popolo, amministratori di enti locali provenienti da tutta Italia prenderanno in esame i problemi — e sono tanti e complessi — relativi allo sviluppo culturale di massa, alla partecipazione, alla programmazione sul territorio delle attività cinematografiche, teatrali e musicali.

La relazione introduttiva è stata svolta da Antonio Manca della segreteria nazionale dell'ARCI UISP (presenti anche il presidente nazionale dell'UISP Enrico Morandi e l'assessore regionale toscano alla cultura Filippelli)

A proposito di ottimismo e pessimismo

Il ministro Colombo ignora la realtà

Il ministro del Tesoro Colombo ha colto l'occasione dell'assemblea annuale delle Banche popolari per polemizzare contro quello che lui ha definito «un pessimismo che, se non ancorato a dati reali, ha solamente l'effetto di fiaccare le energie e di dimostrare che ogni sforzo e ogni sacrificio è sempre vano». Tale pessimismo, secondo Colombo, si ritroverebbe nei giudizi del nostro partito a proposito della situazione economica italiana. Si comprende la necessità, in cui si trova l'on. Colombo, di tentar di difendere una politica i cui risultati si misurano, ogni giorno, sulla pelle della gente. Questa autodifesa non si limita, però, a falsare i dati di fatto; implica una inerzia colpevole di fronte ai problemi drammatici del Paese.

Il riequilibrio della bilancia dei pagamenti realizzato riducendo la razione di carne degli italiani e riducendo, col contenimento delle importazioni, la produzione industriale — ormai sotto il livello dell'anno precedente da otto mesi e nell'ultimo mese di oltre il 14 per cento — non può essere esaltato come un grande successo. E' un risultato ottenuto a un prezzo pesantissimo. E' il prezzo costituito dai 38 milioni di ore di lavoro pagate in marzo dalla Cassa integrazione ai lavoratori sospesi, e quindi senza contropartita produttiva; dai disoccupati permanenti tornati al disopra di un milione di persone; dall'intera leva di diplomati e laureati che questa estate lasciano la scuola senza speranza di impiego; dalle attrezzature per migliaia di miliardi di valore che rimangono inutilizzati.

La posizione assunta dal ministro Colombo equivale a tapparsi occhi e orecchie per proseguire sulla via del rifiuto delle riforme e di un rilancio qualificato della spesa e degli investimenti. Quali frutti possa dare una simile linea di restringimento indiscriminato, sembra averlo avvertito lo stesso presidente del Consiglio che, nel suo discorso di Foggia, sottolineava la necessità di «non compromettere, per le conseguenze di una lunga stasi degli investimenti, lo sviluppo futuro del nostro Paese, con effetti che potrebbero prolungarsi anche al di là di questo decennio». Anche l'on. Moro rimanda però a un «appuntamento con la prossima ripresa dell'economia mondiale» che è un appuntamento con una scadenza inafferrabile, rinviata di mese in mese. Ciò rappresenta una rinuncia a impegnare le proprie forze per affrontare, qui e oggi, quei problemi che un uso diverso delle risorse del Paese può consentire di affrontare.

L'on. Colombo, per parte sua, vorrebbe persino garantirsi che le conseguenze della crisi vengano passivamente accettate e denuncia il «risorgere in queste settimane di rivendicazioni particolari e generali tendenti ad accrescere remunerazioni, spesa corrente, squilibri nella finanza pubblica». Non a caso egli evita di distinguere fra rivendicazioni «particolari e generali» e, ancor più, di nominare il corporativismo e il privilegio di gruppi ristretti: che son cose che noi per primi combattiamo, ma che son cose diverse dalla giusta lotta dei lavoratori per la difesa del proprio limitato potere d'acquisto.

Colombo manipola i dati reali della situazione sociale per nascondere un fatto sempre più evidente: che la ricerca di una via d'uscita dalla crisi è affidata, oggi più che mai, alla forza e al successo delle lotte dei lavoratori per mutamenti sostanziali nell'assetto del Paese.

Il governo continua a sottrarre al giudizio del Parlamento

NUOVE MANOVRE PER LE NOMINE NELLE PARTECIPAZIONI STATALI

Bisaglia ha ricevuto ieri il presidente dell'EFIM Pietro Sette - Martedì il dibattito alla Camera sulle mozioni - Una dichiarazione di Colajanni

Il ministro delle Partecipazioni statali, Bisaglia, ha ricevuto ieri il presidente dell'Ente di gestione industria manifatturiera (EFIM), Pietro Sette. L'incontro è stato posto in relazione ad un possibile incarico di Sette come presidente dell'ENI, della cui giunta esecutiva fa parte da tempo, in sostituzione del dimissionario Girotti. Alla vigilia del dibattito generale sulle PS, fissata per martedì alla Camera, il governo continua dunque a manovrare per risolvere le crisi dirigenziali indipendentemente dalla crisi che investe la politica dell'intervento statale diretto nei settori produttivi. Il compagno sen. Napoleone Colajanni sottolinea, in una dichiarazione all'ADN-Kronos, che «il problema è di metodo. Noi vogliamo che prima venga discussa la mozione che abbiamo presentato e che in ogni modo del problema delle nomine ai vertici degli enti venga investito il Parlamento: per esempio, le commissioni Bilancio del Senato e della Camera potrebbero anche riunirsi a camere chiuse».

Il ruolo del Parlamento, nel decidere l'indirizzo e i programmi che devono seguire gli enti di gestione, incide direttamente sulla crisi economica in corso. Tre settori decisivi sono investiti in modo diretto: fonti energetiche (ENI), chimica (ENI e Montedison) e delle materie prime minerario-metallurgiche (EGAM). Nuova occupazione e migliore uso delle risorse nazionali dipendono direttamente dall'uso che viene fatto degli strumenti d'intervento. Episodi come gli aumenti concessi alle società petrolifere, nel momento in cui beneficiano di forniture a prezzo più basso sul mercato mondiale, chiariscono la necessità di un recupero di autonomia dai *gruppi monopolistici* internazionali possibile soltanto con chiare scelte politiche.

La cellula del PCI ENI-AGIP in un suo documento sottolinea, fra le altre cose, «l'esigenza di impostare una politica petrolifera indipendente dal ricatto delle grandi compagnie diretta a sviluppare una fitta rete di rapporti con i paesi produttori di petrolio e di materie prime»; la necessità «di risolvere la questione Montedison, dominata dai disegni egemonici di Cefis e attraverso lui dei gruppi dirigenti della DC, stabilendo forme certe di controllo pubblico e rapporti chiari col resto delle aziende a PS»; l'urgenza «di valorizzare tutte le capacità potenziali di sviluppo degli altri settori dell'ENI, convogliandole verso obiettivi di interesse nazionale».

Una mozione che chiede di sottrarre l'ENI allo «asservimento nella gestione ad interessi di gruppi politici e clientelari» è stata approvata dall'assemblea dei lavoratori ENI-AGIP

Posizioni oltranziste della Farmunione

Farmaceutici: pretendono prezzi ancora più alti

Con le molteplici e scandalose vicende di cui piuttosto dovrebbero render conto alla opinione pubblica, gli industriali delle medicine organizzati dalla *Farmunione*, hanno deciso di dare il via ad una pesante controffensiva che testimonia della gravità delle conseguenze delle già inammissibili concessioni governative. In sintesi, ecco la linea precisata ieri dal presidente dell'organizzazione padronale:

1) silenzio rigoroso (e quindi difesa intransigente) sulle vicende anche giudiziarie che hanno posto daccapo sotto inchiesta in queste ultime settimane parecchie industrie del settore, a cominciare dall'IFI di quel prof. Alecce che, arrestato per l'affare dei farmaci fasulli e dannosi, mercoledì verrà intanto processato davanti al tribunale di Roma per avere tentato di corrompere — perché lo lasciassero espatriare — i carabinieri che dovevano trasferirlo a Regina Coeli;

2) completa insoddisfazione per l'aumento indiscriminato del 12-15% del prezzo dei medicinali regalatogli dal governo e che si tradurrà in ulteriori profitti dell'ordine di 200 miliardi annui;

3) preoccupazione per il fatto che lo spaventoso superconsumo di farmaci (un primato assoluto dell'Italia) abbia fatto registrare l'anno scorso... «il più basso tasso d'incremento» della CEE. Basti pensare che da sole le mutue sprecano più di cento miliardi all'anno soltanto per acqua fresca come epatoprotettori, attivatori, ricostituenti, ecc;

4) il rifiuto intransigente della pur tanto generosa proposta del CIPE di andare ad una progressiva riduzione, nell'arco di sei anni!, delle spese pubblicitarie dell'industria farmaceutica (centinaia di miliardi rapinati dalle tasche dei consumatori per alimentare proprio il consumismo più incontrollato e dannoso) assai più alte di quelle riservate alla ricerca: una media del 20% sul prezzo di un qualsiasi farmaco, contro il 6,4%.

Ecco i frutti di una politica sanitaria del governo complice di chi specula sul bisogno di salute dei cittadini.

Fra professori

E' stato definito un «fanfaniano», con un'efficace sintesi tra l'attributo «fanatico» che lo distingueva quando militava addirittura in «Ordine nuovo» — il più famigerato tra i gruppi di estrema destra — e la sua collocazione attuale tra i notabili dc, accanto a Fanfani. Il personaggio protagonista di questa «conversione» è il professor Antonio Lombardo, ha 32 anni, è docente di sociologia politica all'università di Messina.

*Già l'*Espresso *se ne era occupato qualche tempo fa, dando notizia che il segretario della DC aveva deciso di costituire un istituto di studio delle classi medie il cui coordinamento sarebbe stato affidato ad Antonio Lombardo, noto un tempo non lontano, come attivo collaboratore della rivista* Europa nazione *e del mensile* Ordine nuovo, *pubblicazioni neofasciste e neonaziste.*

Nel suo ultimo numero Panorama *arricchisce la sua biografia del personaggio informando che nel 1967 egli fu espulso da «Ordine nuovo» su sollecitazione di Pino Rauti. Aveva forse rinnegato il suo passato? No, anzi si stava dimostrando «troppo estremista, aizzava e sobillava tutti; ci criticava da destra; alla fine l'abbiamo dovuto sbattere fuori», secondo una dichiarazione del «più famoso dirigente» del movimento neonazista a* Panorama.

Il prof. Antonio Lombardo era così, nel 1967; era stato fino allora ispettore generale del movimento neonazista per la Sicilia, era in contatto con i gruppi più oltranzisti della destra europea; aveva tentato di creare un comitato Italia Rhodesia, ribadendo il suo razzismo con questo riferimento al paese dove vige la più ignobile segregazione razziale.

Adesso Lombardo — scrive Panorama *— è considerato nella DC un interprete ufficiale del pensiero di Fanfani. Ha partecipato a tutti i più recenti convegni del partito, a Stresa, a San Salvo, a Chianciano e a Roma. A Stresa ha svolto addirittura una relazione (*Popolo *del 4 maggio) alla V commissione sul tema «Promozione civile e comunità cittadine» (la Rhodesia è lontana). Non basta: egli è titolare sulla* Discussione, *il settimanale «ideologico» della DC, di una rubrica e scrive sempre più spesso sul* Popolo: *pochi giorni fa in terza pagina un forsennato articolo anticomunista portava la sua firma. Se ha cambiato partito e collocazione, dunque, non sembra che il prof. Lombardo abbia cambiato gran che le proprie idee. Al prof. Fanfani sta bene così*

LE CITTA' VERSO IL VOTO DEL 15 GIUGNO

Riconquistato a Reggio Calabria il clima di confronto democratico

Come i «boia chi molla» hanno perduto credibilità tra gli strati popolari - L'ambiguità della DC si riflette nella preparazione della lista — Un appello di intellettuali e professionisti a votare per il Partito comunista italiano

Dal nostro inviato

R. CALABRIA, *maggio*.

La prima cosa che i compagni di Reggio Calabria mi dicono di mettere ben in rilievo è la riconquistata piena «agibilità democratica» della città, resa possibile grazie innanzitutto allo sforzo ed all'impegno del nostro partito e del movimento sindacale. Appartengono alla drammatica storia del recente passato i momenti in cui ai partiti democratici era impossibile tenere comizi, svolgere attività politica aperta, parlare alla gente, perchè la piazza era «tenuta» dai seguaci del famigerato «comitato d'azione» missino. Oggi la campagna elettorale è stata avviata in un clima che, complessivamente, sembra non faccia temere radicalizzazioni o provocazioni di piazza. La città appare non disposta a ripiombare in un clima di contrapposizione violenta e di scontro frontale.

Ma non sono solo questi i segni di un mutamento significativo del clima politico di Reggio Calabria. Al comizio di apertura della campagna elettorale del PCI la folla era consistente, superiore, dicono i compagni, a quella delle ultime manifestazioni pubbliche del nostro partito e — fatto questo molto significativo — rilevante era la presenza di gente dei quartieri del centro cittadino. Il che dice che è stata aperta una breccia nel compatto muro dello anticomunismo dei ceti medi e professionisti della città.

Anzi, questo trova conferma in un altro segnale importante. Un gruppo di intellettuali e liberi professionisti ha maturato la decisione di lanciare un appello alla città per il voto al PCI. Non sono comunisti, ma hanno dichiarato di voler scendere in campo accanto al nostro partito perchè qui a Reggio esso costituisce «l'unica forza sana e valida, in grado di avanzare una proposta alternativa sia al sistema clientelare e di malgoverno dc, sia alla profonda disgregazione del tessuto economico e sociale».

In una città come questa, dove la intellettualità, salvo rarissime eccezioni, è stata sempre fortemente anticomunista e sorda ai problemi di riforma morale e civile, ha sempre inteso il suo ruolo in chiave di sostegno al sistema di potere dc e si è affrettata a fornire motivazioni subculturali ai «moti di Reggio» la decisione dell'appello è un importante momento di rottura. Questi indipendenti sono medici dell'Ospedale psichiatrico e di quello cittadino, docenti della facoltà di architettura, insegnanti, magistrati. Tra loro vi è anche il professor Maggiore, un clinico di fama internazionale. Il professor Maggiore è profondamente indignato e colpito nella sua sensibilità di clinico e di uomo civile (e anche per questo ha maturato la sua decisione) dal fatto che qui a Reggio nell'unico ospedale a disposizione dei 170 mila abitanti non si nomina un medico o un primario, anche se di grandi meriti, se non nel rigido rispetto delle regole del sistema di potere dc. E se non è possibile rispettare queste norme, allora si preferisce fare a meno del medico e del primario.

Il quadro complessivamente mutato non esime però da giudizi cauti tuttora venati da preoccupazioni. Se è stato possibile ricucire la profonda lacerazione che si era prodotta nel tessuto democratico con la rivolta del '70, è pur vero che tutti gli umori più reazionari, le sedimentazioni più oscure di questa città che alimentarono quella rivolta, sono rimasti pressochè intatti, se non addirittura aggravati.

Perciò l'interrogativo di oggi e questo: in che modo essi si esprimeranno nelle elezioni? Permane nella situazione di Reggio un elemento di pericolo ed è la presenza del MSI. A ciò si aggiunge una ambiguità di fondo dalla quale discendono rischi gravi. La ambiguità sta nel fatto che la DC non ha rotto il cordone ombelicale con quella impostazione municipalistica e reazionaria dalla quale — per diretta iniziativa di un sindaco democristiano — si dipartirono i moti eversivi. La DC ha evitato una riflessione autocritica sui motivi e le responsabilità che portarono a quella rivolta ed ha continuato con i metodi e le scelte di sempre.

Questa ambiguità ha pesato su tutta la vita politica di questi anni, sul modo in cui sono state affrontate le vicende del Comune (al momento della sostituzione del sindaco Battaglia), sull'avvio, nel '74, del rapporto «preferenziale» in giunta con il PSI. Da questo rapporto «preferenziale» non è disceso nessun impegno programmatico concreto (è una conferma che, implicitamente, ricevo dallo stesso vice segretario socialista); al contrario, mi dice il compagno Rossi, capolista del PCI a Reggio per la Regione, «*ne è derivato un coinvolgimento del PSI nella pratica di sottogoverno e una accentuata discriminazione nei confronti della opposizione comunista*».

Il recupero

Nelle elezioni politiche del '72 l'unico partito che tenne, solo con qualche lieve perdita, fu il nostro. La DC perse diecimila voti, gli stessi anche il PSI («*registrammo allora*, mi dice il vice segretario socialista, *la più grossa sconfitta mai avuta, ci votarono solo gli iscritti ed i loro familiari*») ed il MSI divenne il primo partito.

Reggio Calabria: i dati elettorali

Partiti	Comunali '70 Voti	%	Seggi	Politiche '72 Voti	%
PCI	13.083	14,5%	7	16.895	17,9%
PSIUP	2.426	2,7%	1	1.252	1,3%
PDUP-Manifesto				302	0,3%
Marx.-len.				178	0,2%
MLP				346	0,4%
PSI	14.025	15,6%	8	5.449	5,8%
PSDI	10.033	11,1%	6	4.486	4,7%
PRI	3.273	3,6%	1	3.472	3,7%
DC	38.966	43,2%	23	24.136	25,6%
PLI	1.766	2,0%	1	3.665	3,9%
MSI	6.605	7,3%	3	34.236	36,2%
TOTALE	90.177		50	94.417	

Oggi è ovvio che sia la DC che il PSI puntino ad un recupero di quei voti. Ed è altrettanto ovvio che per tutte le forze democratiche di Reggio esiste il problema della sconfitta e della disaggregazione del blocco di forze che allora si coagulò attorno al MSI e nel quale confluirono non solo agrari e speculatori, ma anche strati popolari o di sottoproletariato. Ma il problema è: *su quale terreno operare questo recupero?*

E' giudizio diffuso qui a Reggio che il MSI, dopo i tentativi di rilancio eversivo dei primi del '73, attraversa oggi una fase di erosione e di riflusso.

Dice Rossi: «*La città, sia in vasti strati popolari che di ceto medio va interrogandosi sulle vicende di questi ultimi anni, sui risultati della rivolta. Siamo di fronte ad una crisi del rapporto tra MSI e settori popolari e di ceto medio*».

Oggi l'elemento di maggiore debolezza del MSI sta proprio nella sua vittoria elettorale del 1972, perchè è rispetto a *quella affermazione* che questo partito ha dimostrato la sua incapacità di utilizzare politicamente i risultati allora ottenuti. La forza elettorale allora conquistata si è rivoltata contro il MSI come un *boomerang* e oggi i «boia chi molla» non hanno alibi nei confronti di quegli strati popolari che, in un tragico disorientamento, allora dettero il voto ai missini. Anzi proprio quella vittoria ha portato più rapidamente alla luce la incapacità congenita del MSI di fornire delle indicazioni di prospettiva che non siano il no frontale a tutto ed il sostegno alle posizioni reazionarie più oltranziste (agli agrari della piana di Gioia Tauro, ad esempio che dicono no al V centro siderurgico).

E' evidente dunque che la «rivolta» ed il voto a Ciccio Franco non hanno «pagato». «*Tutto ciò*, mi dice ancora Rossi, *comincia ad essere avvertito confusamente dalla città e oggi il MSI non ha mente da offrire se non qualunquismo e demagogia*». Ma esso resta pur sempre uno strumento sul quale i gruppi più reazionari pensano di continuare a far leva per mantenere un elemento di inquinamento e di condizionamento della vita democratica della città, *anche se in una logica che potrebbe essere questa volta diversa rispetto a quella eversiva del '72 e più in linea con la dichiarazione di «disponibilità» fatta da Almirante a Fanfani.*

Ma proprio qui sopraggiungono i gravi rischi insiti nella ambiguità della DC di Reggio, non a caso caratterizzata da una forte presenza di personale fanfaniano, a cominciare dal segretario provinciale. La preparazione della lista dc appare molto travagliata anche perchè coincide con una fase di riaggiustamenti interni. Ma dietro questo travaglio si intravvede una scelta politica univoca e brutale, quella stessa che la DC attuò a Napoli quando decise di fare i conti con il laurismo: *liquidare la destra non con una operazione di aperta rottura politica, ma di riassorbimento sul suo stesso terreno, anche nella indicazione di contenuti.* La stessa lista dc, per quanto se ne possa apprendere da indiscrezioni ufficiose e dalle notizie della stampa locale, risponde a questi criteri. Fatto fuori per motivi di «alchimia interna» il fanfaniano sindaco uscente, nella lista che sarà capeggiata dall'attuale vice segretario provinciale, uno spregiudicato rappresentante delle sinistre avranno piena cittadinanza i protagonisti della «rivolta» del '70 a cominciare dall'ex sindaco Battaglia. La cosa sorprendente è che una analoga operazione di recupero viene messa in atto da parte anche del PSI. Quando incontro il vice segretario di questo partito colgo nelle sue parole la preoccupazione di recuperare i voti persi nel '72 con una impostazione elettorale (egli parla di «*campagna elettorale sottovento*») che non insista sugli elementi di differenziazione e di rottura rispetto alle esperienze negative del passato compresa la stessa «rivolta». Non so francamente se questo sia l'orientamento di tutto il partito socialista, ma un dato è certo ed è che il PSI — in maniera simile alla DC — si presenta alle elezioni con una piattaforma municipalistica e riduttiva (la Università, la Corte d'Appello, con sullo sfondo irrisolta la questione del capoluogo) che già tanti guasti ha portato in questa città, e che in ogni caso non può garantire nessuna prospettiva di solido sviluppo.

Nella situazione di Reggio (una struttura economica estremamente fragile, per la sua stessa natura — 26 per cento di popolazione attiva, 25 mila pensionati a pensione minima, 12 mila dipendenti pubblici, solo una grossa fabbrica l'Omeca, cinquemila commercianti — è esposta a tutti i contraccolpi delle crisi economiche e della inflazione) una piattaforma siffatta, che mira ad accentuare ancora più i caratteri produttivi e terziari di questa città, è proprio un atto di opportunismo.

La risposta che danno i comunisti è radicalmente diversa se l'hanno costruita nel corso di questi anni: «*La nostra indicazione*, mi dice il compagno Fanti segretario provinciale della federazione, *è quella di fare di Reggio una città produttiva con investimenti di sviluppo e di qualificazione nella agricoltura e nella industria, con un rapporto nuovo tra la città e la piana circostante in una visione nuova, produttiva, della intera Calabria*».

La prospettiva

Reggio città produttiva è questa la grande idea forza che i comunisti pongono a base del recupero dei voti popolari andati nel '72 al MSI «*Questo recupero*, mi dice Fanti, *non può passare attraverso la mediazione moderata e clientelare di forze come la DC. Deve avvenire su una prospettiva avanzata di sviluppo e di crescita, su una proposta la quale sappia veramente parlare a questa gente che è stata ingannata e non è vero che intende solo il linguaggio moderato. Credo che questa sia l'unica maniera sana per introdurre elementi dinamici nella situazione di Reggio e per stimolare un confronto più chiaro, meno provincialistico ed angusto nelle altre forze politiche, sia nella DC che nello stesso PSI. Abbiamo bisogno di costruire a Reggio una convergenza di forze democratiche che, superando ogni logica municipalistica dia una risposta reale ai problemi della città che sono quelli di un diverso tipo di sviluppo economico e sociale, del risanamento della vita pubblica, della crescita del tessuto democratico*»

Lina Tamburrino

Si è svolto giovedì a Roma

Incontro di Zangheri con la stampa estera

Il sindaco di Bologna ha illustrato le esperienze della Amministrazione popolare Proiettato il documentario di Carlo Di Carlo

Bologna propone un metodo di governo, non un'utopia. La sua forza è quella d'aver scelto di essere una città con la voglia di confrontarsi, di comunicare, di lottare.

Sullo schermo sistemato nella sala dell'Associazione della stampa estera a Roma — dove il sindaco di Bologna Renato Zangheri ha risposto ieri sera alle domande di una piccola folla di giornalisti di vari paesi — le sequenze del documentario girato con l'abituale efficacia da Carlo Di Carlo si sono succedute veloci; alle immagini della vita d'ogni giorno — le cose più semplici ma non certo le meno importanti: la casa, la scuola, gli ospedali, la «borsa del grano», i servizi pubblici — si sono alternate quelle che testimoniano del metodo democratico, della partecipazione popolare, di quel grande fenomeno di corresponsabilità individuale che costituisce anche segno di riferimento inevitabile per ogni altra città che voglia promuovere un rapporto diverso fra Comune e abitanti.

Ma perché è possibile a Bologna ciò che invece non è possibile a Roma? Quello della finanza locale non è un problema che si sente anche nel capoluogo emiliano? Alla domanda di un dirigente dell'Associazione stampa estera, il compagno Zangheri risponde che l'irrazionalità e alla base del fallimento dell'amministrazione finanziaria dello Stato (lo ha confermato del resto senza mezzi termini anche il ministro Visentini qualche giorno fa); ad esserne colpiti non sono solo i lavoratori, ma anche gli Enti locali. Anche Bologna è stata costretta a ricorrere al credito bancario, pagando per questo interessi del 18 e addirittura del 20 per cento. Ma come è stato utilizzato questo denaro? Non abbiamo solo fatto opera di denuncia — dice Zangheri — ma abbiamo impiegato i fondi in un piano quadriennale di investimenti, concordato coi consigli di quartiere, gli 87 miliardi investiti nei più importanti settori — dalla casa ai trasporti dai mercati all'acquisto di immobili — avranno un valore «moltiplicatore». E' stato anche così che ci siamo difesi dalla crisi e dalla recessione.

I debiti del Comune di Bologna — dice il sindaco rispondendo alla domanda di un giornalista americano — ammontano a 277 miliardi (una cifra minuscola se si pensa ai 2520 miliardi di deficit del comune di Roma); ma si tratta poi di debiti? Il 15 per cento della superficie del Comune è di proprietà dell'Ente locale: grandi edifici, attrezzature collettive, parchi pubblici, servizi gestiti direttamente dai quartieri. E' stato dunque inutile «indebitarsi»?

Nella conversazione non poteva non avere una parte preminente l'opera di risanamento del centro storico. Procediamo per comparti — ha detto Zangheri —, trasferiamo temporaneamente gli abitanti in edifici di proprietà pubblica sempre in centro e stabiliamo accordi con i proprietari degli immobili da risanare, il Comune interviene nella progettazione e nell'esecuzione delle opere a proprie spese, mentre i privati si impegnano ad osservare le norme edilizie e soprattutto a mantenere gli inquilini nelle stesse case e con affitti modesti.

Altra domanda qual è la «strategia d'opposizione» della DC bolognese? La DC è «tormentata» risponde Zangheri, da un lato non può non accettare il costante invito alla collaborazione (e infatti una positiva collaborazione già si verifica nei Consigli di quartiere, in una serie di enti, nel movimento cooperativo), dall'altro teme di rafforzare la maggioranza e di determinare così il «contatto epidemico». Ma è la DC che deve sciogliere i suoi equivoci, abbandonare ambiguità e strumentalismi. Per i comunisti — lo abbiamo detto più volte — non esistono preclusioni ideologiche verso alcuna delle altre forze democratiche.

e. m.

Precisazione su un opuscolo elettorale

In alcuni opuscoli di propaganda del PCI è riportata una affermazione inesatta che ci sembra doveroso rettificare. A proposito della vicenda dei finanziamenti occulti ai partiti governativi da parte dei petrolieri, da tempo oggetto di indagine da parte della Commissione parlamentare inquirente, si è scritto che sono stati «incriminati i segretari amministrativi dell'epoca dei quattro partiti governativi», tra i quali l'on. Battaglia del PRI.

Teniamo a precisare che l'on. Battaglia non ebbe mai a ricoprire la carica di segretario amministrativo del PRI, non è stato incriminato e che da notizie apparse pubblicamente, egli risulta anche a noi del tutto estraneo alla vicenda.

Vogliamo perciò sottolineare ancora una volta l'opportunità che la Commissione inquirente concluda i suoi lavori, affinché siano precisate le posizioni giuridiche, definendo le responsabilità e liberando da ogni sospetto chi risulti essere estraneo alla vicenda.